

Le forme del territorio

Luigi Spinelli

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(luigimario.spinelli@polimi.it)

«Tema di questo numero [...] è la possibilità di fondare una tecnologia formale del paesaggio antropogeografico. Anziché avere pretese di tipo teoretico essa si presenta come un'elencazione di problemi aperti dal considerare il nostro lavoro di architetti come lavoro sugli insiemi ambientali a tutte le scale dimensionali». Così esordiva nel marzo del 1966 Vittorio Gregotti nell'editoriale di un numero di *Edilizia Moderna* (87-88, numero doppio) dedicato a *La forma del territorio*.

Accanto a Christian Norberg-Schulz, che scriveva del paesaggio come opera dell'uomo, a quel numero, divenuto famoso, contribuivano alcuni giovani docenti della Facoltà di Architettura di Milano: un ventinovenne Pierluigi Crosta scriveva del rapporto tra le operazioni urbanistiche e la struttura formale del territorio; Emilio Battisti e Sergio Crotti, un anno in meno, proponevano alcune note sulla lettura del paesaggio antropogeografico; Dario Borradori scriveva di parametri scalari e strutturazione formale negli insiemi a dimensione territoriale; Cesare Pellegrini e Valerio Di Battista, della stessa età anagrafica di Battisti e Crotti, si occupavano rispettivamente di mitologie e specializzazione nell'architettura del paesaggio e di elementi di formalizzazione dell'area urbana milanese. Il progetto grafico in bianco e nero di Michele Provinciali componeva testi a più scale rendendo corali voci che tentavano «un modo forse nuovo di condurre il discorso intorno al problema della struttura formale in architettura; un modo che non pretende di presentarsi come unitario a livello operativo, ma che al contrario intende presiedere alla specificazione delle metodiche e delle diverse ottiche formali alle varie scale». Istruendo quindi un cortocircuito tra la scala architettonica e quella territoriale.

Nell'*Anteprima* di questo numero di *Territorio*, a distanza di più di cinquant'anni, si propone un rapporto di reciproca influenza tra il territorio e la sua immagine, tra i processi in corso e la rappresentazione delle situazioni in atto. Un rapporto che prevede aggiornamenti reciproci con l'evoluzione delle forme del territorio, ma che soprattutto getta sull'ambito della rappresentazione un ruolo ambivalente e strategico che va al di là della sua pratica disciplinare. Una questione che ha a che fare con il ruolo della rappresentazione cartografica del territorio, che non è mai stata neutra, per esigenza di selezione e di ordine delle informazioni riportate. Le relazioni tra la rappresentazione dei processi e l'evoluzione di questi non sono state ancora peraltro sufficientemente studiate né dalla disciplina della rappresentazione né da quella della pianificazione.

L'allargamento della partecipazione ai processi decisionali ha reso necessaria una maggiore leggibilità nella comunicazione di immagini accessibili da parte di un pubblico non specializzato e sempre più coinvolto in ruoli – attivi o passivi – nelle scelte urbanistiche e istituzionali, e nella costruzione dello spazio pubblico. Le relazioni di causa-effetto che intercorrono tra la realtà e la sua rappresentazione procedono in due sensi opposti. Al modo di guardare, da parte della realtà, alla rappresentazione come sua proiezione, per mezzo di strumenti, codici e linguaggi, si contrappone il punto di vista della rappresentazione, che guarda alla realtà come prodotto delle immagini che la rappresentano. Queste immagini hanno la capacità di condizionare sensibilmente gli abitanti di un territorio nella loro percezione: agiscono sull'immaginario collettivo e possono influenzare le scelte personali e comunitarie, intervenendo come strumenti di controllo dell'opinione pubblica. A loro volta, gli immaginari incidono sulla realtà cercando di modellarla secondo la loro costruzione. Richiudendo quindi la circolarità di questa relazione. L'auto-avveramento di una profezia, fenomeno della psicologia sociale evocato nel saggio, avviene per mezzo di meccanismi mentali che fanno in modo di trasformare le aspettative in realtà. Supportano questa affermazione esempi come la mappatura di gruppi etnici o sociali all'interno di un territorio, con la costruzione di immagini mentali sulla loro concentrazione, o le rappresentazioni del mercato immobiliare e la loro possibile incidenza sulla domanda o sui prezzi in una data area urbana. Così, se più di cinquant'anni fa si osservava come gli elementi della trasformazione del territorio nel tempo fossero legati alle figure indotte dal suo sfruttamento funzionale e tecnologico, con una evidente accelerazione quantitativa e temporale, ora che le tecnologie digitali ci forniscono forme di comunicazione e rappresentazione sempre più raffinate e capillari, la questione della forma e della rappresentazione del territorio diviene ancora più importante e strategica nelle sue trasversalità disciplinari.

Il tema delle molteplici forme del territorio ricorre più volte in questo numero, filtrato da differenti punti di approccio. La dimensione territoriale della bioregione viene proposta nella prima sezione di *Temî e Progetti*: una prospettiva sperimentale e trasversale per una nuova scala di intervento, più utile a comprendere e accompagnare la complessità delle relazioni e a ottimizzare le qualità ambientali e agricole di un territorio. Un ulteriore cambio di prospettiva nella lettura di questo. Attraverso i contributi della sezione prendono forma i punti di forza secondo

i quali attuare questa nuova visione: il sistema agro-alimentare italiano, e la necessità di avviare politiche territoriali sostenibili ricollegando le realtà locali non più attraverso configurazioni amministrative ma all'interno di bioregioni; le principali filiere alimentari, e l'esigenza di un'analisi delle logiche di domanda e offerta, in un ambito territoriale definito e con modelli di pianificazione delle relazioni tra città e campagna; i paesaggi di bordo, e la necessità di interventi trasversali a discipline e scale di intervento per ricomporre in una rete di connessioni identità, relazioni e pratiche all'interno di una visione bio-regionale.

Una seconda sezione di *Temi e Progetti* si occupa dell'esperienza del comune di Romano di Lombardia alla luce del nuovo piano urbanistico approvato nell'aprile dello scorso anno. Il contributo è l'occasione per ribadire gli aspetti complessi e intrecciati che stanno modificando le forme del territorio: una dimensione peri-urbana, collocata a cavallo di confini amministrativi che incrocia valori diversi, ma che rimane purtroppo frammentata in un mosaico di iniziative locali in contrasto tra loro; una prospettiva di riequilibrio, e non più di crescita, del territorio urbanizzato, e un'inversione di scala nei progetti di trasformazione che privilegia quelli più piccoli e diffusi, da ricomporre e governare entro una rete sovralocale ed ecosistemica; il mutamento dei fabbisogni di centri minori a fronte di crisi come quella edilizia, del commercio e – ultima e urgente in ordine di tempo – sanitaria; il ruolo dell'amministratore pubblico e il coinvolgimento partecipativo di soggetti privati in ricadute positive in termini di riqualificazione dello spazio pubblico e iniziative culturali. Di territorio costiero, della sua trasformazione e delle sue città, tratta un contributo in *Spazio Aperto*, allo scopo di una visione comune tra condizioni, interessi e attori differenti. Campo di indagine di questo contributo, per la maggiore intensità del fenomeno, è la dimensione metropolitana della città di Bari, mentre un'altra città costiera, Genova, compare nel contributo sui progetti di Renzo Piano per la sua città. Il rapporto di

compatibilità tra la città è il porto storico viene ripercorso nelle visioni dell'architetto a partire dal progetto all'inizio degli anni '80 per il Molo davanti al centro storico, attraverso il ridisegno per l'Expo del 1992, fino a tre recenti proposte per la riconfigurazione del *waterfront* urbano.

La capacità di adattamento di un territorio ai cambiamenti climatici è oggetto del contributo che studia le pratiche di attenzione e risposta alle vulnerabilità indotte nelle aree alpine – nello specifico dell'area di Pinerolo – spesso trascurate rispetto alle aree urbane e costiere. Le categorie interpretative in cui si articola lo studio ci parlano di nuovi aspetti di lettura del territorio: sono quelle della percezione e consapevolezza, delle pratiche, degli strumenti e dei livelli istituzionali, infine delle barriere che ostacolano questa visione.

Infine, il tema della multiculturalità, sempre più presente oggi, nelle campagne come nei centri urbani, si intreccia in due ultimi contributi: la fragilità a rischio del quartiere di Galata a Istanbul, crocevia multiculturale e risultato della stratificazione delle civiltà del mediterraneo, è occasione per riflettere su possibili interventi di ridisegno dello spazio urbano puntuali e diffusi nel territorio, dove costruire realtà basate sulla contaminazione – e non sulla omogeneizzazione – delle differenze che possono lavorare in direzione dell'inclusione.

L'editoriale di Vittorio Gregotti nel 1966 concludeva ricordando come sia sempre storicamente esistita la nostra percezione del territorio, e come la geografia sia «continuamente rifondata dalla nostra esperienza culturale di utenti, che è da un lato conquista di nuovi punti e di nuove dinamiche di osservazione, di nuovi sistemi di comunicazione, di nuove strategie del desiderio del gruppo e del soggetto, di diversi significati di cui si carica la figura». Gli argomenti trattati in questo numero di *Territorio* non possono che riconfermare questa esigenza di rifondazione, proponendo le modalità di un aggiornamento.